

PUBBLICITÀ

S.E.S.A.A.B. S.p.a.
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 - Bergamo
CF e P.IVA 03873590160

Direttore responsabile
Alberto Ceresoli

Direttore scientifico
Davide Pagliarini

Comitato scientifico
Federico Bucci
Imma Forino
Renata Meazza

Franco Farinelli
Silvia Loddo
Massimiliano Savorra

Comitato di redazione
Francesca Acerboni
Francesca Gotti
Maria Claudia Penetti
Elena Turatti

Gianluca Gelmini
Marco Mazzola
Giulia Ricci

Articoli e contributi di
Alfredo Aletti
Michela Bassanelli
Michela Facchinetti
Francesca Forno
Cristina Grassani
Camilla Manno
Paolo Pileri

Maria Barbieri
Vincenzo Cassano
Federica Fassardi
Cinzia Gavello
Renata Meazza
Sergio Pace

Fotografia
Enrico Dedolo
Marco Diapino
Gianluca Gelmini
Paolo Mazza
Vito Scilo

Massimo Curzi
Giacomo Furlan
Alessandro Giacomel
Francesco Neri

Disegni e illustrazioni di
Mario Asnago
Francesca Gotti
Giacomo Polin

Massimo Curzi
Marco Mazzola
Claudio Vender

Archivi
Archivio AESS / Archivi dell'immagine
Archivio Comune di Torrevecchia Pia (Pavia)
Archivio Ufficio tecnico Cantiera Burgo (Mantova)
Casabella
Foscarini
Kriszta
Nemo
Ritmonio
Ven To

Pubblicità
Sociale Servizi S.r.l. - Divisione SDM
Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo
tel. +39 035 358888

Progetto grafico e impaginazione
Mama Comunicazione S.r.l. - Bergamo
tel. +39 035 358855

Stampa
Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo

Registrazione Tribunale di Bergamo n. 11 del 03/12/2017 -
Trimestrale - Anno 7 n° 25

© S.E.S.A.A.B. S.p.a. 2018
Reproduzione Riservata

In copertina
Giuglietto Mazzoni, Villa alla Zelata, Bergamo (Pavia),
9 febbraio 2018 (fotografia di Davide Pagliarini).

ARK 26 / ECUMENE

- 01 AI LETTORI
- 06 EDITORIALE RENATA MEAZZA
IL DISORDINE DEGLI ALTRI
- 09 CROSSING INCONTRO CON FRANCESCA FORNO E CRISTINA GRASSANI
CITTADINO VERSUS CONSUMATORE. UNA CONCILIAZIONE POSSIBILE?
- 15 900 BERGAMO GUIDO MAFFEZZOLI E GIACOMO PELLEGRINI
UNA MISURA PER I NOSTRI PENSIERI
- 24 900 LOMBARDO PIER LUIGI NERVI
IL VASCELLO FANTASMA
- 32 ENCICLOPEDIA DEL SAPER FARE GIULIO MINOLETTI
COLORE E ARTE NELL'ARCHITETTURA
- 39 CAEMENTUM CREA CEMENTO
SOTTILI IMPERFEZIONI
- 44 CONTEMPORANEO LOMBARDO
MASSIMO CURZI, GIACOMO POLIN
ABITARE LA CONDIZIONE
- 51 ATLANTE I BORGHI ABBANDONATI DELLA VALLE BREMBANA
IN VIAGGIO VERSO LUOGHI SEPARATI
- 57 INCONTRI RAVVICINATI MARIO ASNAGO E CLAUDIO VENDER
ARCHITETTURA COMUNE
- 66 LAND DORSALE CICLOTURISTICA 'VENTO'
IL FILO CHE RICUCE I LUOGHI
- 72 FOTOGRAFIA FRANCESCO NERI
EFFIGIE CONTADINA
- 80 LA CITTÀ RIMOSSA BORGO SAN LEONARDO A BERGAMO
UN'ALTRA TERRA OLTRE LA PORTA
- 92 WUNDERKAMMER
- 94 LEMMARIO
- 96 NOTE BIOGRAFICHE

PUBBLICITÀ

CITTADINO VERSUS CONSUMATORE. UNA CONCILIAZIONE POSSIBILE?

*Incontro con Francesca Forno e Cristina Grasseni
A cura di Maria Claudia Peretti
Fotografie di Paolo Mazzo*



Paolo Mazzo / F38F,
demolizione dell'hotel
Monlué, Milano, 2012-
2013 (per Bcni Stabili).

I processi di frammentazione della società contemporanea, caratterizzati dal crescente individualismo legato alla progressiva affermazione del modello di sviluppo della 'società dei consumi' (Baudrillard Jean, 2010) hanno imposto la necessità di un profondo ripensamento delle prospettive metodologiche per l'analisi dei fenomeni dentro cui siamo immersi.

In un tempo brevissimo rispetto ai cicli della storia abbiamo assistito letteralmente allo sconquasso dell'ecumene, la casa dove tutti abitiamo. A livello locale, dentro i diversi ecosistemi che compongono la pluralità degli *habitat* del pianeta; a livello globale con una crisi senza precedenti che per la prima volta nella storia dell'umanità siamo in grado di leggere su basi scientifiche come crisi planetaria, in grado di travolgere catastroficamente la sopravvivenza della nostra specie. È in crisi il mondo fisico indagato e descritto dai geografi: è in crisi altrettanto profonda, il sistema di valori che dà senso all'abitare, descritto e indagato dai filosofi e dalle scienze sociali.

È in crisi soprattutto, la capacità di mettere a punto strumenti per governare i fenomeni, individuando scale di priorità, azioni efficaci e coordinate che sappiano considerare e connettere entro una prospettiva ecologica il livello globale e quello locale.

Il primato dell'*homo oeconomicus*, nonostante l'evidenza delle disfunzioni che ha generato, sembra resistere senza inversioni che sappiano efficacemente arginare le spinte a un consumo insostenibile da tutti i punti di vista.

Sono però numerosissimi i tentativi di affermare pratiche alternative al modello attuale, generando

cambiamento. Spesso avvengono fuori dalle istituzioni, in forma di autorganizzazione dal basso, di movimenti esterni alle prassi costituite. Esperienze che rimettono al centro l'idea del cittadino come abitante dello spazio pubblico, portatore di diritti e di doveri che lo legano a una comunità e a un luogo, presenza attiva della *polis* e non passiva del consumo. Il tema dei 'beni comuni' acquisisce nuova centralità.

I termini che caratterizzano la ricerca delle alternative spesso si possono così descrivere: pervasività: tanti piccoli punti che creano rete; occupazione di spazi marginali che assumono una nuova centralità sociale; cooperazione e condivisione; intreccio molto forte tra temi ambientali e temi sociali; autorganizzazione; azioni locali / coscienza globale; volontariato; gratuità; empirismo e sperimentazione, *trial and error*; trasversalità generazionale e sociale; apprendimento / educazione; modello esperienziale.

Un modello di coabitazione fondato sull'intreccio tra un sistema di valori immateriali e l'agire pragmatico per la riconversione fisica degli spazi della vita.

In questo numero di *Ark* dedicato all'età adulta come esercizio della convivenza tra gli individui - entro il mondo che essi abitano (*ecumene*), *Crossing* interroga Francesca Forno, sociologa dei consumi che da anni si occupa di Consumo critico e delle nuove reti di economia solidale e Cristina Grasseni, antropologa culturale, autrice di numerosi studi che indagano il senso delle comunità abitanti, le loro strategie cognitive e percettive, le loro interazioni con i territori. Entrambe sono co-fondatrici del Cores Lab, gruppo di

QUALI CONSEGUENZE AVRÀ IL SEMPLICE ATTO INDIVIDUALE E QUOTIDIANO CHE COMPIAMO RIPETUTAMENTE, OGNI GIORNO, PER IL NOSTRO FUTURO E IL FUTURO DEL PIANETA?

ricerca su consumi, reti e pratiche di economie sostenibili, che ha preso avvio all'Università di Bergamo e che ora è una rete internazionale indipendente che coinvolge studiosi di diverse università del Nord e del Sud del mondo.

Maria Claudia Peretti

FRANCESCA FORNO

MP Cosa è il Consumo critico e quale modello di società prefigura?
FF Il consumo critico è uno dei modi con cui i cittadini possono praticare la politica nel quotidiano, orientando i propri acquisti seguendo principi che sono diversi rispetto alla logica qualità/prezzo orientata al mero risparmio. Si dice "critico" nel senso che nel compiere un'azione quotidiana, come quella del semplice atto di fare la spesa, i cittadini, nel loro ruolo di consumatori, si pongono delle domande rispetto alla "politica del prodotto", ovvero su da chi e come è stato prodotto quel bene, da quali elementi è composto, quali risorse (umane e ambientali) sono state utilizzate per produrlo e come sono state utilizzate.

In altre parole, quali conseguenze avrà quel semplice atto individuale e quotidiano che compiamo ripetutamente, ogni giorno, per il nostro futuro e il futuro del pianeta. Il consumo critico esprime una reazione consapevole di dissociazione volontaria dalla cosiddetta "società dei consumi", una società che si basa sulla produzione e consumo continuo di nuovi beni e merci di cui spesso non abbiamo un reale bisogno. Oggi, e non solo nelle società occidentali, non si consuma infatti più solo per rispondere a bisogni materiali (nutrirsi, coprirsi, muoversi, ecc.) ma per rispondere a desideri o a esigenze di esibire un senso di appartenenza. Il consumo è diventato infatti sempre più un elemento centrale nella costruzione dell'identità personale. Alla base di questa trasformazione ci sono tanti fattori, tra cui la centralità assunta nelle scelte quotidiane dal sistema dei media e della comunicazione. Sempre di più chi produce ha imparato a far leva su fattori emozionali, grazie allo sviluppo di tecniche di marketing e pubblicitarie responsabili della moltiplicazione nel numero di prodotti che troviamo sul mercato. Riconoscendo la capacità d'influenza dei media e della comunicazione nei consumi quotidiani, i consumatori critici hanno iniziato a mettere in discussione il pensiero ricorrente che collega l'aumento della ricchezza e della felicità personale all'aumento del consumo riflettendo sulle externalità negative della società dei consumi - dallo sfruttamento di risorse naturali non rinnovabili, alla produzione di rifiuti, alle nuove forme di sfruttamento del lavoro a basso costo per permettere la fabbricazione di prodotti a basso costo, all'accelerazione della

diffusione dell'individualismo, ecc. - e rimettendo al centro valori come il benessere del territorio e delle collettività, rispetto all'accumulazione e successo individuale.

MP Quali sono le forme del consumo critico e in che modo sono collegate ai temi dell'ambiente e della sostenibilità?

FF Negli ultimi anni le pratiche sociali che si basano sul consumo critico si sono moltiplicate: dallo sviluppo del commercio equo e solidale, agli acquisti a km zero, agli orti urbani e sociali, al turismo sostenibile, alla gestione condivisa di spazi in cui si praticano co-produzione e autoproduzione. Molte ricerche mettono in evidenza inoltre come la crisi dell'ultimo decennio abbia ulteriormente rafforzato questa tendenza, dando ulteriore slancio alle esperienze cosiddette di economia eco-solidale. Una ricerca recente dell'Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale (OCIS) di Reggio Emilia condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana, ha messo in evidenza, ad esempio, come negli ultimi 15 anni la percentuale di italiani che compiono scelte di consumo sulla base di considerazioni che tengono conto del comportamento dei produttori e della sostenibilità ambientale e sociale della filiera produttiva sia passata dall'11,2% nel 2002 al 30,3% nel (febbraio) 2018. Anche rispetto agli acquisti effettuati nel circuito del commercio equo e solidale vi è un incremento notevole: dal 16,3% al 37,3%. Ancora più elevato è l'incremento dell'adozione di stili di vita sobri, seguiti cioè da persone che acquistano beni e servizi facendo attenzione al consumo energetico e al fatto che essi

producano pochi rifiuti: dal 10,5% si passa al 51,7%. Pur partendo da un dato estremamente contenuto, anche il turismo responsabile ha conosciuto una crescita considerevole: dallo 0,2% al 7,4%, così come la partecipazione a gruppi di acquisto solidale, diffusi in poche unità nel 2002, riguarda nel 2018 il 10,6% degli intervistati - cioè circa 5 milioni di italiani maggiorenni. Si tratta di forme d'azione e partecipazione che hanno tutte al centro l'obiettivo della sostenibilità, intesa sia come sostenibilità ambientale che sociale.

MP Beni comuni, economia solidale, cittadinanza attiva: dal vostro osservatorio con quali strumenti e modalità si sta affermando la ricerca di un nuovo modello di sviluppo?
FF Ciò che si osserva è come il consumo critico venga utilizzato sempre più spesso come uno strumento di azione economica, sociale e politica da un crescente numero di organizzazioni sociali, favorendo non solo il consolidamento e allargamento di circuiti economici all'interno dei quali circolano prodotti con certe caratteristiche di qualità e eticità, ma anche la diffusione di una diversa concezione del mondo in cui l'economia da fine ritorna ad essere strumento per raggiungere obiettivi collettivi, di progresso e sviluppo umano.

Come emblematicamente accade, per esempio, in tutte quelle iniziative che negli ultimi anni hanno utilizzato il consumo critico come forma di lotta in sostegno ai lavoratori, contro la mafia, o nell'ambito delle campagne di denuncia del caporalato e a supporto di migranti che nelle campagne del sud d'Italia vivono nuove e mortificanti situazioni di vera e propria schiavitù o, ancora,

nelle esperienze di alcune fabbriche recuperate diffusosi in varie parti del nostro (ma non solo) paese. Forme di resistenza quotidiana sempre più durevoli e diffuse. Così, dopo una prima fase di espansione in cui il consumo critico ha attecchito soprattutto tra il cosiddetto "ceto medio riflessivo", per lo più come scelta individuale di opposizione al modello neoliberista di consumo soprattutto a sostegno dei produttori del Sud del mondo (si pensi al commercio equo e solidale), sempre più spesso tale pratica d'azione viene utilizzata come comportamento utile per ritessere in un'unica tela scambi e relazioni, ripartendo dai territori in cui si vive e riconoscendo come i problemi globali e locali siano intrinsecamente connessi tra loro. Tramite una serie di strategie è la società civile, con la sua azione decentrata (le decisioni di consumo e di risparmio) e quella organizzata (l'azione delle associazioni, dei gruppi, dei soggetti economici locali che concretamente agiscono i territori), a proporre e stimolare un nuovo rapporto tra stato, società e mercato, segnato dall'emergere del protagonismo di nuovi soggetti e dalla loro partecipazione solidale alle scelte e alle decisioni che riguardano anche le loro stesse esistenze. Molta della capacità di azione e diffusione di queste esperienze dipenderà da come i diversi soggetti sapranno fare rete e farsi ascoltare e quali compagni di strada incontreranno nel loro cammino. Particolarmente interessanti sono le sperimentazioni messe in atto a questo riguardo da alcuni Comuni, volte a sostenere e accompagnare queste iniziative "dal basso" (ad esempio con regolamenti sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la

rigenerazione dei beni comuni urbani). Sempre più chiaramente sembrano delinearsi all'orizzonte due tipi di scenari, uno che vede al centro i cosiddetti "imprenditori della paura", capaci di attirare attorno a sé consensi da quegli strati sociali che vedono indebolire la propria posizione acquisita nel passato, dall'altro soggetti che, tramite il "learning-by-doing", sperimentano nuove pratiche di vivere civile, basate sui valori della democrazia, equità e solidarietà. Se nel primo scenario le certezze prevalgono, nel secondo vanno pazientemente costruite e sarà interessante continuare a osservare, analizzare e monitorare come in futuro evolveranno queste esperienze. Questo è ciò che si propone di fare la ricerca dell'Osservatorio Cores nel prosieguo della sua attività.

CRISTINA GRASSEN

MP La capacità di agire nel mondo degli attori sociali è il risultato di un processo di apprendimento che si fonda sulle relazioni tra l'individuo e l'ambiente naturale e sociale. Quale pensi sia la direzione dell'agire sociale nel mondo urbano contemporaneo abitato dall'*homo oeconomicus*?

CG La ricerca di Cores Lab in realtà è motivata proprio dalla curiosità di andare oltre questo modello. Prendiamo l'esempio di approcci creativi al problema del riciclo e riuso dei rifiuti. Federico de Musso ha studiato l'azione collettiva di un gruppo di studenti universitari nella città di Bologna. Si appostano alla fine della giornata di transazioni al mercato coperto ortofrutticolo cittadino. I venditori debbono comunque disfarsi di frutta e verdura

'passate' e invendute. I ragazzi vogliono racimolare cibo gratis, cuocendolo insieme con ricette creative e più o meno esotiche, e magari condividendolo con chi un piatto caldo non lo vorrebbe proprio disdegnare. Ciascuno è mosso da una propria razionalità economica ma quello che fa funzionare questo sistema di 'omeopatia del rifiuto' è la relazione che si instaura tra i venditori che aspettano i ragazzi, mettono da parte per loro le cassette, e gli studenti che fanno la parte dei raccoglitori urbani¹.

In realtà la logica del mercato è gran poco 'economica'. Nel senso che prevale il senso del sempre nuovo e sempre più a basso prezzo, mentre si disamara ad apprezzare la qualità. Nel caso del cibo, si producono molti scarti perché i consumatori sono sempre meno educati a utilizzare tutto, a tagliare il pezzetto di frutta ammaccata e a mangiarsi il resto, a cuocere le verdure non più fresche per le insalate, a fare le passate e le marmellate con verdure e frutta che non si conservano più altrimenti. Nel caso per esempio degli indumenti, è evidente come il generale abbassamento dei prezzi e la maggiore quantità di indumenti sul mercato siano accompagnati da una scarsa, a volte scarsissima qualità sia del tessuto che della fattura.

Questo perché vengono prodotti in massa, a ritmi frenetici, senza riposo o rispetto delle condizioni di lavoro minime immaginabili, nella maggior parte dei casi in paesi lontani (dai quali debbono essere importati a costi ambientali e logistici) dove le condizioni di vita e impiego sono "lontane dagli occhi e lontane dal cuore" del consumatore ultimo. Le abilità di rammando e riadattamento dei vestiti non solo

Note

¹ Cfr.: https://www.fondazionebassetti.org/it/grassen/2010/07/omeopatia_del_rifiuto.html

sono perse, ma non sarebbero nemmeno applicabili alla scarsissima qualità dei tessuti e delle fogge di questi vestiti.

In questa minimizzazione delle transazioni (massimo profitto per le grandi catene di distribuzione e per le multinazionali che controllano intere filiere, minimo prezzo per il consumatore ultimo), in realtà le persone non tengono conto dei costi globali sia in termini di equilibri planetari ambientali (l'impronta ecologica dei nostri cicli produttivi e di consumo) che in termini di equilibri planetari sociali (le profonde disuguaglianze nella qualità della vita tra il nord e il sud del mondo sono il vero motore delle grandi migrazioni cui assistiamo in realtà da decenni e che ci colpiscono in modo particolare ora che siamo anello particolarmente fragile di congiunzione e di passaggio fra quel nord e quel sud geopolitico).

MP Nelle comunità territoriali l'idea di appartenenza e identità si costruiscono secondo strategie cognitive e percettive che, riconoscendosi entro codici specifici, portano alla condivisione di valori estetici ed etici generali. Nelle società urbane contemporanee è ancora possibile parlare di codici condivisi e se si quali sono i percorsi della condivisione?

CG Sì, e infatti uno dei temi cui mi sono affezionata nel corso degli anni è l'esplorazione dello sguardo come pratica e come forma di conoscenza, in relazione alla costruzione e alla trasformazione dei luoghi. L'identità dei luoghi è analizzabile alla luce delle molteplici forme di (auto) rappresentazione delle altrettanto molteplici forme dell'abitare. Quindi sia rurali che urbane. La città oggi è come una cellula che si protrude adattandosi a

ondulazioni geomorfiche, campi oscillatori di relazioni politiche e commerciali, accogliendo *middle men* e fornitori, sfamatori e bocche da sfamare insieme. Alcuni studi recenti, di archeologi, ecologi, storici e antropologi, si sono orientati proprio allo studio di questa fitta rete di relazioni "periurbane" o "rurbane", e a investigare come la loro diversità, nel contesto di sistemi regionali europei diversi, possa determinare anche le dinamiche di sviluppo, conurbamento o viceversa di marginalizzazione delle aree rurali contigue. Anche poi nel caso queste ultime siano distanti dalla metropoli, con essa intrattengono comunque relazioni dialettiche demografiche, di comunicazione, commercio e trasporti. Geografi, architetti e antropologi, ma anche *policy-makers* e amministratori osservano e interpretano i cambiamenti delle relazioni tra processi urbani e processi di sviluppo agricolo, indicando chi la direzione delle denominazioni protette, chi quella dei parchi agricoli urbani, chi quella degli atlanti del patrimonio dei luoghi come possibili strumenti di ricerca-azione o di intervento di pianificazione a recupero di paesaggi di qualità, per la città e attorno alla città.

Nelle aree "periurbane" o "rurbane", queste dinamiche prendono forma nella zona di contatto tra due fronti: quello urbano in espansione a scapito di terreni agricoli e incolti, e quello della riconfigurazione dinamica della campagna - la quale tuttavia, proprio come risultanza di processi storici, amministrativi e urbanistici precedenti, è diversamente in grado di intrattenere proficue relazioni dinamiche con la "corona" urbana. **MP** Nella realtà e negli attuali stili di vita, alcuni concetti che sostanziano

l'idea stessa di paesaggio, come 'contesto', '*genius loci*', 'identità', sono appannaggio di una ristretta élite culturale, mentre tendono ad essere sempre più inafferrabili e confusi (o peggio ancora deformati in volgarizzazioni di bassa politica) nella percezione diffusa di chi abita, attraverso, agisce quotidianamente dentro i luoghi determinandone, giorno per giorno, la forma, i ritmi, il senso complessivo. Quale pensi possa essere il destino dei luoghi nei prossimi anni?

CG Nonostante gli sfaceli urbanistici di questa ultima metà di secolo o più, la definizione stessa di quartiere, di urbanizzazione e di agricoltura, in queste zone in evoluzione, può essere ancora aperta a dibattiti e sperimentazioni. Nuovi tipi di edilizia e urbanistica, per esempio, ricercano un diverso tipo di impatto sul paesaggio conservando aree non cementificate e non asfaltate, mantenendo attività agricole multifunzionali spesso con ricadute ecoturistiche o didattiche. Il ruolo di un'agricoltura conservata nella qualità del paesaggio - anche urbano - è sempre più riconosciuto, tenendo presente come le mutazioni della forma urbana impongano anche mediazioni con la sua corona periurbana. Il senso dei luoghi è infatti ad un tempo innesto e testimonianza di plurime modalità di *place-making*, cioè del costruire senso nei e coi luoghi, di creazione di identità, di cui si occupa, per esempio, l'antropologia del paesaggio, dialogando con etnografia e storia, geografia ed ecologia. Nel "fare luogo" si co-producono e co-evolvono senso dei luoghi e identità di chi li abita, attraverso, o abbandona.